

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La politica attuale del nostro governo tanto per l'estero che per l'interno si manifesta più che mai incerta, sospesa, eccentrica da ogni principio, pericolosa a' vitali fini della nazionalità e della libertà. E se non fosse che stiamo per vedere spalancare le porte del Parlamento, e non nutriamo speranza che esso mettendo bando alle utopie e alle astrattezze, vedrà l'urgenza di assumere corralmente ed energicamente la cura del governare, non sapremmo noi medesimi qual'altra via scoprire ed indicare per la salvezza della patria. Milizie di terra e di mare sono state spedite in Lombardia, ma con quali dichiarazioni all'austriaco? con quali fondi? con quali istruzioni? con quanto zelo? con quanta forza morale di comandanti? () in ciò v'ha mistero per noi, o notizie ambigue e scoraggianti. Il De Cosa zelantissimo cittadino, quanto abile comandante, avea bisogno di far replicate insistenze per istruzioni, per personale, per fondi. Abbiám veduto con raccapriccio non pochi uffiziali di terra schermirsi dal partire, per farsene un merito, guardati biechi taluni altri che si mostravano volenterosi, e l'ajutante maggiore del 1.º reggimento di linea già imbarcato col cavallo sollecitato a ritornare a terra: abbiám veduto fare il viso dell'arme ad un individuo che tra l'ultimo corpo de' volontari per la Lombardia, passava rassegna con la divisa addosso della Guardia Reale. La diplomazia non cambia, le relazioni con l'estero sa il Cielo su quali idee sono basate, e noi non dobbiamo avere conoscenza delle vicende della guerra che per mezzo dell'eco di giornali esteri e di monche corrispondenze private. Almeno si spedissero giovani intelligenti e veri patrioti nelle principali città italiane, per ragguagliare con verità e perio-

dicità sulla politica e sulla guerra nella Penisola. Ma più grave e più scandaloso è lo stato delle nostre cose interne. Il rilassamento dell'azione governativa è sempre crescente: sotto manto di religioso rispetto alla libertà e alla legalità, si promuove l'anarchia madre del despotismo. Sì, noi lo diciamo con asseveranza; qualunque tumultuazione, qualunque proclama, qualunque tentativo nel senso democratico il più spiccato, non è che mascherato sforzo del despotismo, e teniam fermo che gli autori non sieno mai di buona fede, ma bensì occulti servitori de' nemici della patria. Non ci illudiamo; prive le nostre masse popolari di ogni educazione civile, ignare de' loro dritti, avvezze al terrore, al bastone, ogni conato demagogico ci spingerebbe non innanzi alla repubblica, ma indietro al dispotismo. Il governo conosce tutto questo, e sarebbe inconsequente alla sua indole se non ne godesse, e non ne prendesse coraggio. Quando diciam governo non intendiam confondere ministero e principe. Il ministero dovrebbe potere far tutto per esser meritevole della piena responsabilità costituzionale, il principe dovrebbe nel fatto restar fuori del governo ed averne la sola rappresentanza per godere del dritto alla inviolabilità, all'esenzione da ogni responsabilità. Ma qui la faccenda va a rovescio. Il principe sicuro da responsabilità, sotto la cortina impedisce, paralizza, confonde il ministero, e così lo espone alla censura, alla indignazione popolare. Ed oramai dobbiam confessare che grande è il sacrificio e il patriottismo di que' Ministri che non abbandonano il posto in momenti così ardui, almeno per quelli che non vi si tengono per ambizione; imperocchè la passione del potere è così cieca in certuni, che li vediam bri-

gare, sospirare quel portafoglio che alcuni non han creduto di poter onoratamente sostenere ed altri vorrebbero lasciare se non ne fossero impediti da temenza pel paese. Gli esempi de' fatti anarchici si vanno moltiplicando nelle province e sotto larva di pretese a dritti privati, ci avvengono qui in città sotto gli occhi nostri. Ora non si tratta neppure di comunisti: almeno costoro hanno per pretesto un principio, un'idea trattata da qualche penna; ma i nostri invasori provinciali vogliono ad ogni costo il mio e il tuo, con più sicurezza e baldanza del brigante della Sila. E nella metropoli si corre armata mano addosso a' funzionari pubblici, e non agli abborriti, a' servi del dispotismo, ma a' novelli, agli uomini onorati. Ed intanto non si raffrena in modo nessuno questo fiume invasore dell'ordine, della legalità, della forza morale: non si vogliono puniti i capi di siffatte enormità: si fa credere di esser tanto gelosi della libertà individuale da tollerare che i buoni cittadini e gli impiegati del governo debbano stare in palpiti e alla discrezione del furente popolaccio: si ode alla direzione di certi schifosi clubi che addimandano comunisti, repubblicani, ec: stare alcuni uomini fuggiti prima da ogni onesta persona, siccome spie, ladri, e peggio ancora. A voi, dunque, ammirabile Guardia nazionale, la patria volge ora i suoi sguardi e le sue speranze: non rallentate d'un punto il vostro zelo, abbiate a cuore come primo dovere il servizio della sicurezza interna e la difesa della libertà: il vostro contegno, la vostra fermezza ha fatto stupire i nemici della patria, coloro i quali sognavano vedere in voi un'ironia, una derisione di forza nazionale, coloro i quali nella rozzezza del villico, nello spirito mercenario fidavano assai più che sul patriotismo vostro e sullo zelo cittadino. Essi s'ingannavano e s'inganneranno anche in presenza dei fatti contrari, perchè nessuno può credere a quel che non può sentire e neppure immaginare. Gli egoisti, i despolti non potranno mai allargare il cuor loro sino al punto di anteporre *l'universale* o la *patria*, al *particolare* o l'*individuo*. Essi resteranno delusi, ma non mai convertiti; essi fremranno di rabbia, ma non dimetteranno le prave intenzioni. Però confidiamo in noi, in noi soltanto. Unione soprattutto e costanza e preverremo anzi che reprimere i tentativi del dispotismo. Ora che la nazione è per aver la

sua rappresentanza in atto, si dee maggiormente star vigile: sono momenti solenni che iniziano la vera vita nostra politica. Vegliamo perchè non si muova un benchè piccolo sussulto, vegliamo perchè avvertano che noi stiamo alla guardia. E se mai le mene che si vanno ordendo non saranno sciolte alla presenza della vostra costanza, e vorranno pure prorompere in qualche atto, sia pure, ma non si potrà che all'aperta, che con vergogna de' nemici, con confessione di tradimento: noi decideremo per sempre le sorti della patria, o morremo gloriosamente.

URGENTE RIFORMA

Quando i mali non si estirpano dalla radice non si giunge mai alla guarigione. Si fanno tuttodi viaggiare i giudici di collegio da una provincia all'altra ed alla parte più integrante della giurisprudenza, ai giudici regi, non si pensa. La più parte di essi contribuì a demoralizzare le intere popolazioni, tenne oppressa ed avvilita la classe istruita e virtuosa, fece arrestare, confinare od esiliare onesti e probi cittadini, e rese schiave dei propri capricci tutte le cariche comunali. I giudici regi erano la rappresentanza di Delcarretto nelle comuni. Arguite da ciò come baldazosamente agissero e rapinassero poi i loro parenti, gli amici, gli adepti. Essi insomma si avevano attirato l'odio e l'esecrazione pubblica, perchè ogni maniera di spionaggio, di soprusi e di vigliaccherie avevano adoperate. Poteva mai riformarsi tal gente sotto un regime costituzionale, poteva in essi avvenire un'istantanea metamorfosi? no certo. Dunque questi dovrebbero esser cacciati come furon cacciati i birri, il loro nome è odioso al par di quelli.

Se finora il Ministro di Grazia e giustizia ha tirato un velo su ciò, o non ci ha posto mente, pensi che sarebbe ormai tempo di provvedervi, poichè da essi (salvo sempre la pace dei buoni) ripetiamo tutti i mali e tutti i falsi allarmi che si vanno buccinando per le province: chi si è venduto vilmente al dispotismo potrebbe vendersi al governo austriaco e noi potremmo esser traditi in casa nostra. Si legga l'ex giornale ufficiale e si troveranno registrati i nomi di molte e molte comuni che dichiaravansi *fedelissime*, e queste certo erano mene dei giudici regi e non voti di-

una gente oppressa. Si faccia dunque un esatto scrutinio di essi; si mandino via gl'ignoranti, i retrogradi, i ladri e quelli che abusarono vilmente della loro carica, facendone mercato, e si mettano in loro vece giovani probi e degni di amministrare la giustizia, con adeguato compenso e la prospettiva di un avvenire, formando in tal modo di essi il semenzajo dell'alta magistratura. E perchè la loro missione non andasse confusa tra le emanazioni del regio potere se ne cangi anche il nome.

RECLAMI

Una voce imponentissima ci spinge al reclamo, è la voce de' più sventurati nell'umana famiglia, è la voce di coloro *che han perduto lo ben dello intelletto*; niente di più sacro, niente di più santo che vegliare al loro benessere. Chi non sa come ed in qual guisa i più stabilimenti furono amministrati, e se quei tristi amministratori abusarono a danno di chi poteva comprendere quanto loro veniva praticato, qual brutto governo non fecero poi su ciò ch'era patrimonio di gente cui mancava il discernimento? Pure sperammo che i nuovi elementi avessero esercitata la loro influenza sollecita su tali filantropiche case, e ci vedemmo lusingati allorchè il Ministro de' Lavori pubblici decretava che un Ispettore visitasse, e le prigioni e gli ospedali, e ne migliorasse lo andamento. Ma quel benedetto principio del nepotismo faceva destinare a tal incarico santissimo un congiunto del sig. Ministro, e questi poco se ne occupava, o malamente il faceva per inopportuna compassione. Si recò in Aversa ad ispezionare quel manicomio, ed invece di togliere i vecchi abusi e le spese inutili ad altro non attese che a peggiorare, rendere più grave il peso di medici ignoranti ed esuberanti, invertendo così un danaro che poteva impiegarsi per lo miglioramento di quei sventurati. Faceva dare cospicuo soldo ad un medico per meriti e servigi che non esistono, destinava un tale che altra volta fu *orrevolmente mandato via* per ben vedute ragioni. E queste furon le miglione portate, le innovazioni fatte, lasciando il resto come per lo passato. Or dopo tanto avvenuto noi scongiuriamo il Ministro dell' Interno, cui ora è assegnato il ramo di tal parte di beneficenza, a volersi essenzialmente occupare dell'immigliamento di amministrazione per le case de' più

luoghi, altrimenti disponendo, e portando quella necessaria economia che non urta coi bisogni degli ammalati, ma che aumenta la rendita per il loro sostentamento.

Antonio Ventura di Aquila, aiutante sotto ufficiale del reggimento Regina cavalleria, decorato dall'ordine di S. Giorgio, fu per gli affari politici del 1820 da una corte speciale condannato a morte e poscia commutata la pena in 25 anni di ferri, dei quali tre ne espìo all'isola di S. Stefano, sette alla relegazione in Ponza e fu obbligato pagare ducati 292,82 per spese di giudizio. Alla nuova della comune rigenerazione della patria, vendè le poche suppellettili che rimanevangli e corse alla capitale. In virtù del decreto del 17 marzo ei doveva essere reintegrato; fece però istanza presso il generale Labrano, incaricato della formazione dello stato, perchè gli fosse dato un posto. Ma il Labrano trovò delle difficoltà dicendo che era *truppa*. Quando doveva espriare una pena era calcolato come ufficiale ora che deve fruire di un beneficio è *truppa*. Pare che dopo tante sofferenze, dopo aver vissuta una vita di stenti e di lacrime, di aver patite le pene di un condannato, di aver trascinato una pesante catena, si dovrebbe trovare più umanità presso coloro che occupano i pubblici uffici sotto un regime costituzionale.

Si va predicando tutto giorno che i nostri bisogni sono urgenti, che il nostro erario è esausto ed intanto non si vendono tutti gli effetti rinvenuti nell'ex monistero de' padri Gesuiti, o, se deve aspetarsene la decisione dal Parlamento, non si danno in fitto e se ne ricava con ciò un utile, invece di tenerli infruttuosi ed in demanio. Gli amministratori di questi beni avrebbero dovuto fare un esatto inventario di tutto ciò che trovasi in loro mano e darlo per le stampe, acciò il pubblico avesse potuto concorrere alla vendita. Ma ora non è più discorso di ciò che si doveva ma di quello che debba farsi: provveda subito il nuovo Ministro della Finanza a tanto sconcio e cerchi di trar profitto di questo immenso locale. Uno stuolo di gente assedia tuttoggiorno i ministri per chiedere impieghi, che loro non son dovuti, ed in tempi tanto scarsi niuno però è spinto dal filantropico sentimento di additare i mezzi come ovviare alla mancanza che si avverte del numerario.

SCHIARIMENTO

Chi leggeva le poche parole da noi dette nel n.° 64 su coloro che ignominiosamente facevan tutt'opera per escludersi dalla cittadina milizia, forse ci accusava di pessimismo, non credendo che vi fossero uomini capaci di siffatta viltà; ed altri sorrideva quasi ponendo in dilleggio il da noi vantato entusiasmo patrio. Ma se altissimo dovere ci dettava quelle parole, non perciò si debbono allegrare i tristi, o addolorarsi i buoni, poichè di quella vilissima gente non ne abbonda il nostro paese, che anzi vediamo molti e molti, i quali spontaneamente si presentano per farsi iscrivere. E se i battaglioni si vedono incompleti, se le compagnie sono per metà del numero loro assegnato, ciò dipende dalla pigrizia, dalla colpabile e forse maliziosa indolenza de' signori Eletti di Città, che trascurano di segnar le liste e rilasciare le patentiglie, scoraggiando così ogni buon cittadino, e facendoci credere ai malignatori, paurosi, indolenti, disanimati e poco interessati alla politica rigenerazione — Che se tali vecchi ufficiali municipali sentono ancora del caduto sistema, se pensano così ammorzare l'ardenza dell'amor patrio per tristo fine, sappiano che questo, ingenerato in noi per naturale istinto, si fa gigante ad ogni ostacolo, e le mene non valgono che ad aizzarlo a danno di chi sa procurarsi la pubblica indignazione.

UOMO AVVISATO, MEZZO SALVATO

Il Barone de Stephanis, che cercò tanto di meritare con Ferri, che per ismania d'innovare i sistemi del G. Libro e farvi il despota sconvolse quell'amministrazione, che poi si dovè riordinare sull'antico metodo, per non incorrere negl'infiniti sconci nel disvantaggio della finanza e del pubblico, che fu cagione dell'informità onde si morì l'agente contabile D. Vincenzo Scarpetta, il quale tanto nome ha lasciato per integrità e sapere di quel servizio; ha cominciato nuovamente a tartassare gl'impiegati e a prelibare i frutti dell'ufficio di Direttore generale, a cui con ogni sorta d'industria fa di pervenire.

Noi confidiamo nel senno e nella giustizia del novello Ministro della Finanza, perchè non

solo non faccia pago il desiderio di questo brigatore, ma reprima i suoi sensi di despotismo e di ambizione, i quali ne' tempi attuali potrebbero fruttar un brutto risultamento a lui e un nuovo scandalo all'universale.

INNOCENZA

Fra le calabre colline havvi un reverendo monsignore, il quale, saputa la spiacevole nuova della costituzione, cominciò a scrivere in un grosso volume la storia di tanto inaspettato fenomeno, registrando i nomi di tutti gli illusi, dei riscaldati, dei moderati. Verrà un giorno, dice monsignore, ed io presenterò legato in pergamena questo bel volume a D. Francesco Saverio, o chi per esso, ed il mio nome sarà scritto a caratteri *indelebili* nella storia, il sovrano mi stingerà la destra, ma chiamerà sostegno del trono e potrò divenire un . . . confessore! Sono collaboratori alla santa opera un degnissimo fratello di monsignore, il quale oltre le tante fatiche letterarie innanzi cennate, sostiene pur quella dei negozi della borsa monsignorile etc. etc. e quasi tutti gli aspiranti al canonicato e all'arcipretura e fino i servi episcopali, tutte insomma le capacità chiericali.

Ecco quali progressi va facendo la costituzione, e come è bene intesa da taluni? Oh beata innocenza! Speriamo che Pio Nono dal suo seggio voglia diradare le tenebre a questi ciechi del vangelo!

SI DICE

Che in una tipografia militare vi sia per *proto* un vecchio veterano, il quale impudentemente professa odio alla costituzione, caldeggiando per l'amorevolissimo assolutismo e proclamando essere egli un puro purissimo dipendente Regio, ed è tanta la smania che l'invade che vede in ogni suo subordinato un costituzionale, ed è cagion questa di persecuzione per quei poveri lavoratori — Che si aspetta per mandarlo via dal posto? Forse una *dimostrazione*?

IL GERENTE

Michele Pepe